

| | |
|---|----|
| Editoriale | 1 |
| Polarietà | |
| L'economie residenziali: repenser l'espace rural <i>Christian Schubart, Krisztina Beer-Toth, Selina Beuel</i> | 3 |
| Campagne urbane: tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo periurbano <i>Katja Serrazza</i> | 11 |
| I parchi urbani e l'esempio di Boscoincittà (Milano) <i>Martina Bonora</i> | 17 |
| Note brevi | 25 |
| I classici del pensiero geografico. Erodotto di Alicarnasso <i>Tiziano Moretti</i> | 25 |
| Segnalazioni | 27 |
| Libreria | 28 |
| Rapporto d'attività 2010 | 34 |
| GEA domani | 35 |

GEA paesaggi territori geografie è la pubblicazione di GEA-associazione dei geografi, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH). *Redazione* a cura di Claudio Ferrata, Tiziano Moretti e Adriano Merlini. Per contattarci: + 41 (0)91 9668573 o claudio.ferrata@edu.ti.ch. *Grafica e Impaginazione* di Silvia Camponovo-Merlini. *Segretariato* Alberto Martinelli, tel. +41 (0)91 6562550, alberto_martinelli@yahoo.it. **GEA paesaggi territori geografie** può essere anche letto su internet nelle pagine dell'associazione all'indirizzo:

Su quali basi si configura oggi la formazione del geografo? La geografia ha finalità esclusivamente conoscitive o ad essa possiamo attribuire altri obiettivi? Prendendo spunto da alcune recenti pubblicazioni, la prima che raccoglie gli atti di un recente convegno bolognese dal titolo *Per una nuova urbanità*, curata da Paola Bonora e Pier Luigi Cervellati, la seconda, *Le frontiere della geografia*, realizzata in occasione della fine della carriera universitaria di Giuseppe Dematteis (attorno alla cui figura si è costituita la sola vera scuola geografica nella vicina Italia), considerando pure i nuovi profili di formazione definiti per esempio *Géographie et aménagement* o *Geografia dei processi territoriali*, potrebbe essere utile considerare nuovamente le relazioni che la geografia intrattiene con l'urbanistica. È una pista che GEA vorrebbe seguire in occasione di prossime attività.

Da più anni, al seguito dell'affermarsi di un "geografia territoriale", è avvenuto il passaggio di paradigma dallo spazio (astratto) al territorio (luogo di incontro delle dinamiche del mondo naturale e delle logiche sociali) e il recupero e lo straordinario successo di una vecchia nozione della geografia, quella di paesaggio, nell'ambito della geografia sociale e culturale e nell'ecogeografia. Su queste basi, alcuni istituti hanno cercato di orientare la formazione verso una disciplina dai risvolti applicativi. Sembra pure delinearsi un nuovo profilo per il cultore della geografia, quello del geografo-urbanista, un geografo capace di rispondere a reali bisogni in materia di conoscenza territoriale, di produrre una descrizione finalizzata alla gestione e alla progettazione del territorio. Per dirla con Dematteis, si è delineata una geografia che si configura come "progetto implicito". D'altro canto i lavori della scuola urbanistica di

Firenze, e in particolare le proposte di Alberto Magnaghi (il suo bel libro *Il progetto locale* è ora riproposto in versione accresciuta a dieci anni dalla sua prima pubblicazione) si possono ricondurre a una figura di urbanista-geografo.

Le considerazioni espresse sopra potrebbero coinvolgere anche il versante della didattica. Ferma restando che l'insegnamento della geografia non può e non deve essere una traduzione immediata di ciò che le università propongono, la formazione di base dovrebbe confrontarsi con alcune delle nuove preoccupazioni proprie della formazione accademica. Sulla base di quali riferimenti disciplinari dovrebbe allora fondarsi l'insegnamento della geografia nei prossimi anni? Come insegnare una geografia che non sia caratterizzata esclusivamente da un approccio regionalista? Una riconsiderazione dei programmi di insegnamento potrebbe allora diventare una necessità e magari potrebbe pure permettere di aggiornare l'immagine della disciplina nella scuola.

In questa edizione di *GEA paesaggi territori geografie* affrontiamo il tema delle trasformazioni territoriali adottando uno sguardo che mette l'accento sulla campagna e sul verde. Aprono questo numero Christian Schubart, Krisztina Beer-Tóth e Selina Beuel che illustrano i principali risultati di una ricerca da loro condotta (*"L'économie résidentielle: repenser l'espace rural"*). Katia Sferrazza analizza in seguito il paradigma delle campagne urbane proposto da Pierre Donadieu (*"Campagne urbane: tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo periurbano"*). Chiude questo numero Martina Bonora che presenta l'esperienza milanese di Boscoincittà (*"I parchi urbani e l'esempio di Boscoincittà"*). In questa occasione apriamo anche una nuova rubrica che, di volta in volta, ci permetterà di presentare sinteticamente il pensiero di alcuni grandi geografi del passato quali Alexander von Humboldt, Elisée Reclus, George Perkins March, Eric Dardel, studiosi il cui pensiero può essere considerato come anticipatore di una riflessione contemporanea. Non potevamo non iniziare con Erodoto che ci viene introdotto da Tiziano Moretti.

■ GEA DOMANI

Mercoledì 16 marzo, 18.30

Assemblea Generale

Canvetto Luganese, Lugano

Sabato 2 aprile, 09.30

Dallo spazio al territorio.

Quale geografo per il progetto locale?

Canvetto Luganese, Lugano

L'Assemblea sarà seguita da una cena familiare. È gradita l'iscrizione presso il segretario: 091 656 25 50 o alberto_martinielli@yahoo.it.

Seminario destinato ai membri di comitato e agli associati.

Libera discussione per immaginare i contenuti delle nuove attività di Gea, per rispondere adeguatamente alle sollecitazioni della collettività, per promuovere la geografia, per pensare la geografia nella scuola.

■ RAPPORTO DI ATTIVITÀ 2010

GEA - associazione dei geografi (Bellinzona), fondata nel 1995, membro dell'associazione svizzera di geografia.

Attività

4 febbraio

Biblioteca Cantonale di Bellinzona
Tiziano Moretti ha intervistato G. P. Torricelli in occasione dell'uscita del suo libro *Potere e spazio pubblico urbano*.

13 novembre

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano
Convegno **Lucio Gambi, il Ticino, la geostoria. Gli apporti di un geografo contro corrente** con interventi di Virgilio Bettini (Università IUAV Venezia, Facoltà di pianificazione del territorio), Raffaelo Ceschi (membro del comitato di redazione di *Archivio Storico Ticinese* e direttore del programma di ricerca per la Storia del cantone Ticino) e Athos Simonetti (già docente al Liceo di Lugano ed esperto per l'insegnamento della geografia nelle Scuole medie ticinesi). Presentazione di Ivano Fosanelli (docente al Liceo di Mendrisio ed esperto per l'insegnamento della geografia nelle Scuole medie ticinesi).

Comitato scientifico
Luca Bonardi, Università degli studi di Milano

17 marzo 2010

Canveto luganese, Lugano
Assemblea generale

Ruggero Crivelli, Università di Ginevra

Jean-Bernard Racine, Università di Losanna

Publicazioni

GEA paesaggi territori geografie, n. 26, febbraio 2010, numero dedicato alla rappresentazione cartografica con articoli di Paolo Crivelli, Gianluigi Giacomel, Claudio Ferrata.

Ola Söderström, Università di Neuchâtel
Gian Paolo Torricelli, Università della Svizzera Italiana

■ POLARITÀ

L'économie résidentielle: repenser l'innovation dans l'espace rural

Christian Schubarth, géographe (IC Infraconsul, Berne), Krisztina Beer-Tóth, économiste (IC Infraconsul, Berne), Selina Bleuel, économiste (IC Infraconsul, Berne)



Introduction

En Suisse, les espaces ruraux se différencient selon deux tendances majeures: les uns perdent des habitants et sont de plus en plus isolés; les autres accusent une croissance démographique grâce à de nouveaux habitants. Ceux-ci poursuivent une activité lucrative dans un centre urbain, ils s'y rendent quotidiennement ou hebdomadairement et y satisfont aussi leurs besoins de consommation. Pour ce type d'espaces ruraux, le résidentiel est devenu le premier facteur structurant. Ils sont sous influence urbaine, se transformant en espaces périur-

bains – une mutation lente et peu visible mais continue. De fait, la grande majorité des espaces ruraux suisses correspond à ce deuxième type.

Ce constat ne comporte guère de surprises pour ceux qui ont suivi les débats récents sur le développement territorial en Suisse¹. Il implique, cependant, plus d'interrogations dès que nous le confrontons aux politiques territoriales et économiques actuelles. Prenons les politiques territoriales d'abord. L'étalement urbain est largement critiqué aujourd'hui pour son impact environnemental: usage inefficace du sol, besoins exagérés d'infrastructures utilisées de manière peu efficiente, besoin, voire dépendance, d'une mobilité élevée au moyen de la voiture, manque d'intégration sociale des populations néo-rurales dans le contexte local (les quartiers à maisons individuelles seraient une sorte de réitération, à faible densité, de la cité-dortoir). De ce point de vue, cette transformation de l'espace rural par le résidentiel n'est pas souhaitable. Et, pourtant, elle a eu lieu, et elle continue d'avoir lieu, malgré les nouveaux efforts pour rendre plus attractives les villes.

Les politiques économiques, ensuite: les stratégies de développement de l'espace rural se concentrent le plus souvent sur les activités productives, créant directement des emplois et de la valeur ajoutée. Y domine toujours l'idée de la prospérité économique grâce au développement exogène, c'est-à-dire, l'implantation d'une activité par un investissement externe. La prise en compte du contexte local se limite, en général, à des questions de disponibilité de terrains et de main d'œuvre. Quoique prépondérant depuis au moins

quatre décennies, le succès de la démarche est pourtant très limité.

On aurait donc, d'un côté, un postulat de développement territorial qui cherche à résoudre les problèmes écologiques de la périurbanisation en attirant dans les villes les populations résidant à la campagne, de l'autre, une politique économique de l'espace rural qui ne prend pas en compte la transformation la plus importante de sa condition territoriale, le résidentiel. Il est pourtant peu probable que les campagnes sous influence urbaine soient proches d'un déclin démographique. Il est également peu probable que la création de valeur ajoutée dans l'espace rural rebondisse: il faut plutôt s'attendre à une continuité des tendances actuelles où l'économie productive se concentre encore plus dans les villes et les espaces métropolitains.

Face à ces constats, l'économie résidentielle se propose comme un nouveau champ thématique. En effet, constater que la productivité de l'espace rural est faible, ne veut pas dire pour autant que l'espace rural est pauvre. La représentation, aujourd'hui toujours bien présente dans les têtes des aménageurs et décideurs, des espaces ruraux comme étant des régions marginales en déclin, n'est plus aussi évidente: les espaces ruraux vont bien, grâce à l'apport de richesses. La présence de résidents implique la présence d'un pouvoir d'achat. Ce n'est pas le cas partout (pensons par exemple à certaines régions de l'ancienne Allemagne de l'Est), mais c'est notamment le cas en Suisse. À partir de là, le défi pour l'économie rurale consiste à bénéficier de ce pouvoir d'achat présent sur place.

Cet article est basé sur une recherche exploratoire menée en 2009. Financée par

All'agricoltura e al lavoro dei contadini Metropoli Svizzera attribuisce poi un ruolo strategico. L'agricoltura contemporanea non è più in grado di produrre quel paesaggio diversificato proprio dell'agricoltura tradizionale. Tra l'altro, l'omogeneità delle moderne campagne si scontra con i modelli culturali in materia di paesaggio rurale di cui siamo portatori. Alla nuova agricoltura si chiede, oltre che di produrre capitale naturale, di occuparsi della dimensione estetica del paesaggio rurale. Per Metropoli Svizzera la figura del contadino dovrebbe essere ulteriormente valorizzata, per esempio attraverso "pagamenti diretti mirati per i servizi resi". Così l'intera agricoltura potrebbe divenire uno strumento di difesa dell'assetto territoriale complessivo: spazi aperti residuali, corridoi biotici, sistemi idrografici, fasce agricole perurbane, potrebbero diventare figure generatrici di un nuovo ordine. Mettere al centro l'idea di paesaggio, non solo permetterebbe di incorporare nella pianificazione del territorio la logica del vivente ma pure di raccogliere desideri e aspirazioni degli abitanti per una migliore qualità di vita. E proprio perché il territorio non è un foglio bianco, come si ricorda nel quaderno di Metropoli Svizzera, occorre che l'architettura dialoghi con il paesaggio e lo aiuti a diventare "la caratteristica specifica di un dato luogo". (C.F.)

mondo e desiderano mostrare come questa nozione sia stata inventata e quindi adattata ai bisogni delle diverse collettività. Gli autori discutono di temi diversi quale i miti e le credenze, gli immaginari politici, la diversità delle attitudini degli stati nei confronti della montagna, il valore attribuito alle "frontiere naturali", l'uso delle risorse e la promozione dello sviluppo sostenibile a livello mondiale.

Associazione Metropoli Svizzera

Il paesaggio metropolitano.

Conservare e rinnovare

Zurigo, 2009 (www.metropole.ch)

Questo fascicolo di una trentina di pagine edito dall'Associazione Metropoli Svizzera legge la città contemporanea attraverso una categoria che raramente viene associata all'urbano, quella di paesaggio. Suo obiettivo è evidenziare le grandi potenzialità che potrebbero emergere se dovessimo decidere di attribuire al paesaggio un ruolo di attore e non di comprimario nella pianificazione delle nostre città. Il fascicolo illustrato e corredato da testi sintetici come è abitudine nelle pubblicazioni di Metropoli Svizzera, si apre con un interrogativo: "occorre vedere il paesaggio da un'altra prospettiva?". Il paesaggio è dappertutto, afferma Metropoli Svizzera. Il paesaggio non è costituito solo da magnifici giardini o da luoghi in cui si può godere di panorami mozzafiato, si tratta, dice Metropoli Svizzera, "di un solo paesaggio di cui fanno parte anche le zone meno spettacolari". Anche luoghi banali, disordinati, privi di qualità come possono essere le monoculture, gli snodi autostradali, gli impianti di diverso

genere, ..., appartengono al paesaggio metropolitano! Occorrerebbe "costruire i paesaggi nella città" e "conciliare l'architettura e il paesaggio", ricorda Metropoli Svizzera. Il paesaggio è il prodotto delle nostre scelte in materia di gestione della natura e del territorio, più in generale in materia di architettura, se per architettura intendiamo tutte quelle attività che portano a trasformare, costruire e gestire il territorio. Limitiamoci, come in parte fa anche il fascicolo, a considerare un paesaggio fortemente connotato dalla dimensione vegetale e ecologica. Le proposte di intervento che vengono suggerite nella parte propositiva della pubblicazione sono diversificate e non riguardano solo la salvaguardia. Innanzitutto, si legge nel quaderno, occorrerebbe attribuire un ruolo importante alle rinaturalizzazioni - anche come strumento di lotta contro le sempre più frequenti piene - e riconoscere le specificità delle dinamiche fluviali annullate dalle operazioni di linearizzazione e regolazione delle acque proprie del periodo moderno. Si ritiene poi che i parchi costituiscano una forma di conservazione e protezione della natura necessaria. Non dobbiamo dimenticare che, anche dal punto di vista ecologico, il territorio non deve essere visto puntualmente ma piuttosto come una rete. Per evitare di produrre un mosaico di riserve naturali è dunque opportuno tessere continuità. La creazione di connessioni tra spazi naturali diversi dovrebbe permetterci di evitare di originare un territorio a macchia di leopardo. Così come nel caso delle reti di trasporto o di quelle dell'energia o delle comunicazioni, anche il verde dovrebbe essere considerato come un sistema in grado di innervare l'intero territorio.

regionalisme, le centre du réseau du développement régional, cette recherche a eu pour but de mettre en évidence les potentiels du secteur résidentiel pour l'économie régionale en Suisse. L'article est composé d'extraits du rapport de recherche (Schubarth & al. 2009) et enrichi avec quelques réflexions complémentaires. Après une contextualisation de la notion d'économie résidentielle, le potentiel pour son intensification en Suisse est évalué. L'article se termine avec un aperçu critique, montrant, au stade actuel des réflexions, les opportunités et risques d'un développement axé sur le résidentiel et son économie.

Le contexte théorique de l'économie résidentielle

La notion d'économie résidentielle est initialement rattachée, en France, aux travaux de l'économiste Laurent Davezies. Dans son œuvre «La République et ses territoires: la circulation invisible des richesses» (Davezies 2008), il montre comment les hauts-lieux de la valeur ajoutée (dont surtout les métropoles) en France perdent en attractivité, tandis que certaines régions rurales fleurissent grâce aux revenus entrants. Ces revenus proviennent des pendulaires, retraités, touristes, propriétaires de résidences secondaires et nouveaux habitants. Leur apparition s'explique, entre autre, par les systèmes étatiques de redistribution des richesses, la mobilité croissante des individus, la sensibilité et la disponibilité de paiement accrues pour le logement et la qualité de vie ainsi que le vieillissement de la population. Cette circulation des richesses concerne tout d'abord certaines banlieues et les destinations touristiques. Plus récem-

ment, ce sont de plus en plus souvent aussi des régions structurellement faibles qui subissent cette tendance.

Afin de décrire ce nouveau phénomène, Davezies se sert de la notion d'économie résidentielle. Elle désigne deux aspects: premièrement, les revenus d'origine externe qui affluent dans une région; deuxièmement, l'offre de produits et services autour de l'habitat (magasins, restaurants et cafés, coffeins...), les loisirs (sport, cinéma...) et le tourisme. L'auteur part du principe que les revenus de la population inactive, temporaire et permanente ainsi que les actifs employés ailleurs enrichissent l'économie régionale dans toutes les circonstances imaginables. Malgré leur marché du travail serré, ceci permet aux régions rurales de s'affirmer dans la compétition interrégionale.

Les observations de Davezies surprennent dans la mesure où la compréhension classique de la richesse repose sur la productivité, à savoir la quantité de biens et services produits et vendus. Le premier à analyser en détail les dynamiques spatiales du développement économique fut Paul Krugman, au début des années 1990, qui s'opposa aux modèles néolibéraux de croissance (selon Davezies 2008, pp.45 ss.). À partir de ses réflexions, se développa la Nouvelle Géographie économique qui postule que c'est dans les régions les plus densément peuplées qu'il faut investir dans la création économique. Grâce à la concentration maximale de facteurs de production (et donc la minimisation des coûts de transports et les économies de voisinage), elles sont garantes de la productivité et d'efficience les plus élevées. L'indicateur le plus courant pour décri-

re la prestation économique et la richesse est le produit intérieur brut (PIB). Or, dans les pays occidentaux, depuis certaines années, les disparités régionales du PIB par habitant divergent de plus en plus de la distribution territoriale des revenus par habitant, de la croissance démographique, de l'exclusion sociale et de la pauvreté (Davezies 2008). Ce constat ne doit pas forcément inquiéter: les avantages classiques de localisation se concentrent dans les grandes métropoles mais, visiblement, ils perdent en importance pour l'économie régionale.

Mais alors, qu'est-ce qui influence le développement d'une région? Selon la théorie de la base économique, développée par l'économiste Werner Sombart au début du 20e siècle déjà, ce sont les revenus provenant de l'extérieur (la dite base) qui déterminent la dynamique démographique, la dynamique de l'emploi et le revenu des ménages d'une région (selon Davezies 2008, pp. 52 ss.). Faute de données disponibles, cette thèse n'était pourtant guère prise en considération. Or, si, au milieu du 20e siècle, on privilégia les entrées provenant des activités destinées à l'exportation pour calculer la base économique, celles-ci ne représentaient aujourd'hui qu'une fraction du revenu de base d'une région (Davezies & Lejoux 2003). Afin de pouvoir modeliser de manière fiable le développement d'une région, il faudrait donc également prendre en considération les flux de revenus non productifs, comme les rentes et d'autres transferts, ainsi que les dépenses des pendulaires, touristes et propriétaires de résidences secondaires.

Par le concept de l'économie résidentielle, Davezies cherche à créer un lien en-

tre la Nouvelle Géographie économique et la théorie de la base économique. D'une part, le secteur productif crée des emplois et se charge de fournir une offre de biens et services sur le marché, procurant des revenus fiscaux à l'État. D'autre part, grâce à l'attractivité pour l'habitat, le secteur résidentiel se spécialise dans le captage de revenus monétaires d'acteurs économiques mobiles, comme les retraités, les touristes et les pendulaires. Selon les propensions de ces acteurs à consommer localement, une partie de ces revenus est dépensée sur place, générant un effet multiplicateur. Cette croissance permet aux entrepreneurs locaux, tels les bouchers, les coiffeurs, les forestiers ou les entreprises de nettoyage, d'étendre leurs activités. Ce multiplicateur a une influence positive sur le développement économique d'une région. La clé du succès, selon Davezies, réside alors dans la combinaison de l'économie productive avec celle résidentielle au sein d'une même région.

Le potentiel pour l'économie résidentielle en Suisse

Bien que la valeur théorique de l'économie résidentielle s'inscrive dans un contexte international, les propositions de Laurent Davezies en faveur de nouvelles politiques de développement économique sont fortement influencées par le cas français. Dans quelle mesure sa réflexion est-elle alors applicable à d'autres contextes nationaux dont par exemple celui de la Suisse? Le recours aux indicateurs utilisés par Davezies pour la France laisse penser que l'économie résidentielle y devient un facteur économique significatif ou l'est même déjà devenue. Ceci concerne notamment les ten-

sionamento dei territori e delle nuove «neobanbanità confuse e disorganiche». I diversi contributi di questa pubblicazione (che ha un CD allegato) tentano di rispondere a domande complesse e di trattare alcune soluzioni. Quale è il destino dei paesaggi? Come riannimare i percorsi di cittadinanza? Come invertire le rotte e indirizzarsi verso la rigenerazione dei luoghi? Oltre ai testi due curatori troviamo le proposte di Giuseppe Dematteis, Massimo Quaini, Alberto Magnaghi, Angelo Turco, Edoardo Salzano, Anna Marson, Chiara Sebastiani, Micaela Deriu e Roberto Borghesi.

Angelo Turco
Configurazioni della territorialità
Franco Angeli, 2010, pp. 336

La Geografia è, precisamente, una delle scienze che ha tentato l'impresa narrativa: la più antica, la più ardita nel pretendere di organizzare sistematicamente la cognizione su quel valore squisitamente umano, sociale e storico che è la territorialità del mondo. Essa ha acquistato con fatica una propria consapevolezza epistemologica che non solo, come si è a lungo creduto, deve scontare l'ambigua dicotomia natura/cultura, ma deve farsi carico in modo esplicito di una ontologia peculiare: l'essere umano sulla terra fonda in ragione un agire territoriale stimolato da bisogni, orientato dalla tecnica, ispirato da sentimenti, nutrito da visioni, regolato da istituzioni. A che punto siamo oggi? Qual è lo statuto della narrazione geografica? Quali sono, di là degli stili che possono anche variare molto da un Paese all'altro e persino da un Autore all'altro, gli ingredienti del racconto, i modi in cui si combinano, i piani su cui si intrecciano? È

ciò di cui parla questo libro, che non pretende di disciplinare nulla, ma che ha l'aspirazione di gettare una luce immaginativa sugli antichi ordini del mondo, e sui nuovi (dalla presentazione dell'editore).

Marco Romano
Ascesa e declino della città europea
Raffaello Corina, 2010, pp. 200

Marco Romano si è a lungo dedicato allo studio della città europea. Questo testo pensato originariamente per l'opera curata da Luigi Luca Cavalli Sforza "La cultura italiana", non si discosta dai suoi interessi precedenti caratterizzati da un approccio storico culturale che ha al centro il tema dell'estetica della città. La bellezza della città europea è il prodotto della volontà di un corpo sociale che l'ha costruita e abitata a partire dal periodo comunale e che si è identificato con i "temi collettivi" della propria città. Il libro tenta di dare una risposta alla domanda: la tradizione della città europea è in grado di rispondere coerentemente alle sollecitazioni del mondo globale permettendo a questa città di mantenere la propria identità o si appresta forse ad entrare in una irreversibile mutazione, se non addirittura declino?

Bernard Debarbieux, Gilles Rudaz
Les faiseurs de montagne
CNRS Editions, 2010, pp. 374

Non è tanto della montagna "reale" che desiderano occuparsi i due autori di questo ampio studio. Essi si interessano piuttosto a tre secoli di immaginario scientifico e poetico della montagna nelle diverse parti del

Ii. Con una serie di brevi e scorrevoli testi passa in rassegna temi diversi come l'arte del paesaggio, la relazione tra strada e paesaggio, l'itinerario geografico, il valore della contemplazione, i paesaggi sonori, olfattivi e più in generale i paesaggi sensoriali, il tema delle rovine e dell'abbandono, il "retro" dei paesaggi osservato dal treno o dall'autostrada, l'esclusione urbana, ... Un filo rosso lega comunque

i diversi scritti: la volontà di presentare in modo semplice ma nel contempo senza dimenticare què e là di inserire elementi di teoria. Il titolo originale, *Entre paysages*, ci sembra più adeguato della sua libera traduzione italiana in quanto Joan Noguè, come affermata nella sua presentazione Daniela Colafranceschi nella sua presentazione: non è un meccanico registratore di fenomeni, il suo scrivere è implicarsi, il suo esporre è un dialogo con un lettore che è chiamato ad attraversare pensieri, a condividere i dubbi. L'autore si avvale degli strumenti analitici e delle parole per narrare l'esperienza che ci lega al mondo. Ricorrendosi ai lavori di Y-Fu-Tuan, Eric Darcel, di William Bunge, e di tanti altri, aprendosi alla geografia fenomenologica e all'estetica, più che presentare i diversi tratti del discorso contemporaneo sul paesaggio (operazione che sarebbe probabilmente impossibile) apre all'esperienza quotidiana del paesaggio, al viaggio nella quotidianità urbana. Nel libro, gli scritti di Noguè sono completati dalle fotografie in bianco e nero della paesaggista e fotografa italiana Maria Rosa Russo, immagini sensibili e attente sui paesaggi della quotidianità. Questa pubblicazione appare nella collana dell'editore Franco Angeli di Milano *Il paesaggio* che, per rispondere al crescente interesse da parte delle università e dei professori, ha già pubblicato diversi titoli in ambito di "cultura del paesaggio". (C.F.)

AAVV

Le frontiere della geografia.

Testi, dialoghi e racconti per

Giuseppe Dematteis

UTET Università, 2009, pp. 266

Publicato in occasione della conclusione della carriera universitaria di Giuseppe Dematteis, questo libro è stato promosso da un gruppo di ricercatori che hanno studiato e lavorato con il geografo torinese sia nella Facoltà di Economia e Commercio che in quella di Architettura, e in particolare in quella paricolare torinese che è il DITER, il Dipartimento Interateneo Territorio. Nelle pagine di questo libro geografi e urbanisti italiani e di altri paesi (citiamo tra gli altri Franco Farinelli, Vincenzo Guarrasi, Massimo Quaini, Arnaldo Bagnasco, Alberto Magnaghi, Roberto Gambino, Claude Raffestin, Jean-Bernard Racine, Roger Brunet, Denise Poinain, e altri ancora) tentano di rispondere alla domanda "che cosa facciamo veramente quando descriviamo la superficie terrestre"? Ne emerge una geografia attenta agli scambi e alle ibridazioni multi e transdisciplinari, orientata verso una descrizione finalizzata alla gestione e alla progettazione del territorio.

Paola Bonora, Pier Luigi Cervellati

Per una nuova urbanità.

Dopo l'alluvione immobilitaria

Diabasis, 2010, pp. 216

Questa pubblicazione, nata al seguito di una ricerca coordinata dalla geografa Paola Bonora e dall'urbanista Pier Luigi Cervellati all'interno del corso di laurea in Scienze geografiche dell'Università di Bologna, si inserisce nelle riflessioni attuali sui processi di tra-

dances spatiales relatives à quatre thèmes: la dynamique démographique, la distribution des revenus, la mobilité ainsi que certains secteurs productifs comme le tourisme et le logement.

Le développement démographique en Suisse a connu un changement de tendance ces dernières décennies. Alors qu'entre 1940 et 1970, les centres urbains étaient en croissance et les régions rurales en déclin, entre 1970 et 2000, les grandes pertes démographiques se situent dans les villes et quelques régions alpines. En revanche, les croissances les plus fortes se trouvent en dehors des agglomérations. Depuis l'an 2000, les plus grandes croissances sont à la fois dans les espaces métropolitains (Zurich et Genève-Lausanne) et certaines régions rurales (comme par exemple le Canton de Fribourg, voir Holz & al. 2008). Pour les espaces métropolitains, tandis que les migrations internes baissent, les afflux d'autres pays y jouent le rôle le plus important.

Sont caractéristiques pour les régions à forte croissance démographique la faible valeur ajoutée et, dans le même temps, l'augmentation du pouvoir d'achat. Grâce à l'arrivée de personnes âgées, les régions semi-touristiques dans les Alpes accusent également une augmentation de revenus. En général, dans les espaces ruraux, les revenus très élevés sont plutôt l'exception, les revenus moyens et modestes forment toujours la majorité (Schuler & al. 2007, pp. 201ss.).

La distribution spatiale des bénéficiaires des différentes prestations de transferts de l'État ne permet pas de tirer des conclusions nettes relatives au pouvoir d'achat. Les concentrations de personnes âgées ob-

tenant une rente AVS sont localisées de manière diversifiée. Or, comparé à 1970, même les villes moyennes et grandes – grands producteurs de la valeur ajoutée – accusent aujourd'hui une augmentation de la population âgée, tandis que leur accumulation dans l'espace rural a fortement baissé. Le constat de Davezies en France du poids des rentes pour la péréquation interrégionale de revenus n'est donc pas valable pour la Suisse. En effet, les espaces métropolitains zurichoise et lémanique sont à la fois les haut-lieux de la valeur ajoutée et ceux où se trouvent les parts les plus importantes de bénéficiaires d'aides sociales par rapport à la population globale. Puisque c'est précisément dans ces régions que les revenus primaires sont les plus bas et les charges fiscales les plus élevées, les transferts organisés par l'État y fournissent une contribution importante pour la diminution des écarts du pouvoir d'achat.

En ce qui concerne la mobilité résidentielle, elle a été remplacée en Suisse, au niveau individuel, par le pendularisme et d'autres formes de mobilité professionnelle (comme les voyages d'affaires ou les stages). En 1960, seul un quart des habitants travaillaient en dehors de leur commune de résidence; en 2000 ils furent 58% (Schuler & al. 2007, pp. 265 ss.). Les durées des trajets n'augmentent guère grâce à des moyens de transport plus rapides et des infrastructures de transport améliorées (la moyenne en 2000: environ 20 minutes pour un trajet domicile-travail). De ce fait, de plus en plus de Suisses peuvent se permettre d'éloigner le domicile du lieu de travail ou vice versa. Le pendularisme est devenu la règle pour la plupart des personnes actives.

Or ce ne sont pas que les pendulaires qui génèrent de la valeur ajoutée dans les régions rurales, ce sont aussi les touristes, les personnes séjournant pendant une courte durée (personnes en formation, personnes en convalescence...) et les propriétaires de résidences secondaires. Avec sa part de plus de 5% aux revenus générés par l'exportation, le tourisme est depuis longtemps une des quatre branches exportatrices les plus fortes de Suisse (STV 2009). Le solde du bilan est de 3.8 milliards de Francs. Dans ce contexte, la part du tourisme intérieur atteint les 18 milliards de Francs, dépassant les dépenses des touristes étrangers (12 milliards de Francs). Les résidences secondaires montrent également une dynamique surprenante: entre 1990 et 2000, leur nombre a augmenté de 51%, alors que celui des résidences primaires n'a progressé que de 8%. Les résidents temporaires restent un pilier important de l'économie résidentielle dans les régions rurales.

Pour la Suisse, ce sont surtout le développement et la distribution démographiques ainsi que la distribution primaire des revenus qui sont importantes pour l'économie résidentielle. La redistribution de revenus par l'État n'a pas le même poids qu'en France. De ces faits, le profil des opportunités et risques de l'économie résidentielle se dessine autrement. Actuellement, c'est notamment le risque du vieillissement de la population qui est relativement faible dans les régions rurales de la Suisse.

Les enjeux prospectifs de l'économie résidentielle

Si la prospérité liée au développement résidentiel n'est guère prise en considération

par les politiques économiques, un bon nombre d'élus locaux croient en avoir reconnu les avantages. De nouveaux habitants promettent des recettes fiscales, des affaires pour le foncier et du travail pour le secteur de la construction. Les problèmes de développement territorial mentionnés dans l'introduction en sont la conséquence. Pour les mêmes raisons aussi, la thématique de l'économie résidentielle est actuellement vivement débattue. Plus les études avancent, plus on reconnaît que l'attractivité résidentielle d'une région est un facteur économique central mais, à elle toute seule, pas suffisamment solide et durable. Des stratégies de développement reposant exclusivement sur l'économie résidentielle comportent notamment les risques suivants:

- des conflits d'usage entre les secteurs productif et résidentiel, comme par exemple entre l'agriculture et les loisirs (Talandier 2009);
- la mauvaise qualité de l'emploi généré (emplois de courte durée ou à temps partiel, limités à certaines saisons; emplois non qualifiés, faible rémunération (Le Delezir 2009, Talandier 2009));
- le vieillissement de la population et, par conséquent des charges sociales élevées pour les collectivités (Le Delezir 2009);
- la hausse des prix du foncier et l'inaccessibilité de l'offre pour les indigènes;
- la rareté de l'énergie (dont surtout le pétrole) et l'augmentation du prix contrainignant lourdement la mobilité individuelle (Talandier 2009);
- le manque de solidarité territoriale entre ville et campagne, si les villes doi-

socioterritoriale e discute il tema delle qualità peculiari dei luoghi e dell'autogoverno delle società locali. Nella seconda parte presenta alcuni scenari che potrebbero servire quale riferimento per la costruzione di modelli di sviluppo locale autosostenibile. Queste visioni concorrono a progettare nuovi patî tra città e "nuove ruralità", nuove reti solidali di città, bioregioni policentriche e nuovi municipi governati da processi di democrazia partecipativa. La tesi di Magnaghi è che occorre ritrovare una consapevolezza dei luoghi e delle loro specificità, una nuova alleanza tra territorio e comunità (di quartiere, di città, di bacino o di bioregione).

Il territorio nasce dalla fecondazione della natura da parte della cultura, ha carattere e personalità e identità percepibile attraverso i segni del paesaggio. Il suo "locale" non presenta una visione difensivista ed esclusiva - come quella dotata da alcuni movimenti - ma piuttosto aperta e progettuale.

Richiamandosi - indirettamente - alle lezioni dei vari Kropotkin, Geddes, Mumford, Silté, ... Magnaghi tenta di ridefinire la pianificazione territoriale su nuove basi, e in questo senso egli si collega con le posizioni dei geografi della scuola torinese dei Denattéis, con i geografi dei beni patrimoniali quali Greppi o Rombari, i suoi riferimenti teorici rimandano alla territorialità e alla territorializzazione così come la intendono Raffestin o Turco.

Questo "progetto locale" dovrebbe essere letto da tutti quei geografi che intendono riconsiderare la loro disciplina alla luce dei nuovi orientamenti presenti nel campo della prassi territoriale contemporanea.

(C.F.)

Luigi Lorenzetti
Destini periferici. Modernizzazione, risorse e mercati in Ticino, Vallellina e Vallesse, 1850-1930
Forum, 2010, pp. 262

Questo aggiornato studio di Luigi Lorenzetti, specialista di storia economica e coordinatore del Laboratorio di Storia delle Alpi (Accademia di architettura), mette a disposizione un'analisi comparativa tra tre regioni alpine: due cantoni svizzeri, Ticino e Vallesse, e un provincia italiana, quella di Sondrio, aree "che pur nelle loro molteplici similitudini territoriali e, per diversi aspetti, sul piano delle vocazioni produttive, delineano delle traiettorie in cui si mescolano somiglianze e differenze". Il saggio analizza le dinamiche della modernizzazione di queste tre regioni tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento alla luce delle forme di gestione delle risorse produttive e della loro connessione con il mercato. Vengono così studiati alcuni settori cruciali quali l'agricoltura e la zootecnica, l'industria, il turismo, il mercato immobiliare, il credito, le relazioni tra strutture familiari e mercato del lavoro.

Jean Nogué
Altri paesaggi
Franco Angeli, 2010, pp. 332

Jean Nogué, ordinario di geografia umana presso l'Università di Girona e Direttore dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna, raccoglie in questo libro una serie di articoli apparsi nel supplemento culturale di *La Vanguardia*, uno dei maggiori quotidiani spagno-

deguenza nei confronti dei nuovi scenari che hanno segnato l'inizio del XXI secolo: in quest'ottica, il ritorno dei fondamentaliismi religiosi e la rivincita delle nazionalità, che tanto colpiscono l'opinione pubblica per le loro conseguenze spesso drammatiche, non sono che due esempi cui si possono affiancare lo sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione, l'aggravarsi del problema energetico e, questione probabilmente centrale, la minaccia portata dai cambiamenti climatici con le loro conseguenze in termini di migrazioni forzate, di desertificazione crescente e di un progressivo scaraggiare delle risorse idriche su scala planetaria. Per aiutare a comprendere la geopolitica del mondo attuale, la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), l'Associazione di Cultura Internazionale Oltreilimes, e la rivista "Limes" hanno organizzato, nella primavera del 2010, la versione e-learning del *Master in Geopolitica "Il mondo nuovo"* volta ad offrire a coloro che non possono seguire il corso nella sede romana della SIOI, la possibilità di fruire on-line delle lezioni, approfondendo alcuni temi fondamentali della geopolitica. Gli studenti possono regolare l'apprendimento secondo i propri ritmi con l'ausilio di strumenti multimediali quali le video-lezioni, le videocarte, la partecipazione a *forum*, esercitazioni e *web-conference*. L'itinerario didattico propone alcuni fra i temi più importanti della politica internazionale: dalle questioni ambientali, alla politica dell'energia, dalle aree "calde" per la loro rilevanza strategica, alle potenze emergenti, dal ruolo degli Stati Uniti sotto la nuova amministrazione di Washington, alla riflessione sull'avvenire dell'Unione Europea, approfondendo, in

una lezione specifica, il tema della cartografia con l'esame dei criteri e delle tecniche su cui si fonda l'elaborazione delle carte geopolitiche che arricchiscono la rivista "Limes". Tra i relatori spiccano Lucio Caracciolo, direttore di "Limes" e Margherita Paolini, coordinatrice scientifica di "Limes" e presidente di Oltreilimes. La stesura di una relazione scritta su un argomento attinente ad uno dei temi proposti nelle lezioni e la sua discussione in *web-conference* concludono la frequenza al Master. (T.M.)

■ LIBRERIA

Alberto Magnaghi

Il progetto locale.

Verso la coscienza di luogo

Bollati Boringhieri, 2010, pp. 344

Figura di spicco dell'urbanistica italiana e esponente della "scuola territorialista fiorentina", Alberto Magnaghi ripropone il suo "progetto locale" a dieci anni dalla prima edizione. La pubblicazione si presenta in versione accresciuta e aggiornata con una nuova presentazione che fa il punto sul dibattito suscitato dai testi dell'autore in Europa (il libro è stato tradotto in francese, inglese e spagnolo) e che integra le riflessioni sul "nuovo municipio" sviluppatesi da allora e non presentate nella prima edizione ("Il nuovo municipio: verso il federalismo municipale e solidale"). Nella prima parte del volume l'autore introduce un approccio alternativo all'organizzazione

vent assumer les charges de centralité à elles toutes seules;

- la mise en danger de la qualité du paysage et de l'environnement par le développement des infrastructures et du résidentiel (Talandier 2009).

Ces critiques mettent en évidence les risques qu'encourent les espaces ruraux même lorsqu'ils poursuivent des stratégies de développement diversifié. La liste est longue et elle semble avant tout confirmer que le développement résidentiel dans l'espace rural est problématique. De plus, il faut se rendre compte que le propos d'une économie résidentielle de l'espace rural garde un côté « imparfait ». Il s'agirait en effet d'une économie parasitaire dans la mesure où les espaces ruraux bénéficient d'un transfert de richesses depuis les villes et les espaces métropolitains, permettant aux premiers des nouvelles activités économiques. Il serait finalement bien naïf de croire qu'une nouvelle économie rurale de proximité serait en mesure de concurrencer la grande distribution.

Pourquoi tout de même défendre l'approche? Premièrement, on peut relativiser le catalogue des critiques dans la mesure où elles ne se limitent pas à l'économie résidentielle dans l'espace rural. Certains risques concernent également le secteur productif, d'autres encore les villes et les espaces métropolitains. Deuxièmement, dans une vision à long terme, l'économie résidentielle peut être la ressource pour des activités productives: imaginons par exemple la création d'entreprise au domicile. Troisièmement, il est important de distinguer entre différents stades de développement du résidentiel: selon le degré d'avancement de la périurbanisation, les

opportunités et les risques de l'économie résidentielle ne sont pas les mêmes.

Selon nos constats, pour la Suisse, la croissance du résidentiel dans l'espace rural était déjà très importante ces dernières décennies. À partir de là, les efforts devraient désormais être mis dans la consolidation des mutations survenues. Penser l'économie résidentielle aujourd'hui, signifie prendre en compte un tissu existant plutôt que d'envisager son extension. En termes de politiques de développement, la reconnaissance du potentiel résidentiel n'implique alors plus tant l'attraction de davantage de nouveaux résidents mais le développement d'une économie de proximité pour les résidents déjà installés. Un postulat général en faveur de l'économie résidentielle ne convient donc guère.

Il est donc essentiel de mettre en place l'offre qui permet à l'économie locale d'exploiter le pouvoir d'achat des habitants. Celle-ci englobe par exemple les services de proximité existants qui doivent s'adapter aux besoins de consommation changeants (choix de nouveaux produits, nouveaux horaires d'ouverture). Elle concerne l'agriculture qui doit cibler sur le voisinage comme clientèle (vente à la ferme, la ferme comme attractivité du contexte résidentiel). C'est finalement le secteur des loisirs qui doit créer de nouvelles offres et s'adresser plus spécifiquement à la population résidente.

Références bibliographiques

- DAVEZIES Laurent (2008), *La République et ses terroirs: la circulation invisible des richesses*, Paris, Seuil.
- DAVEZIES Laurent & LEJOUX Patricia, 2003, *Un train peut en cacher un autre: derrière l'économie productive, attention à l'économie présenteille*, XXXIXème Colloque de l'Association de Science Régionale de Langue Française, Lyon, 1-3 septembre 2003.
- DIENER Roger, HERZOG Jacques, MELLI Marcel, DE MEURON Pierre, SCHMID Christian (2006), *Die Schweiz, ein städtebauliches Porträt*, Basel, Birkhäuser.
- EISINGER Angelus & SCHNEIDER Michel (2003), *Stadtland Schweiz*, Basel/Zürich, Birkhäuser/Avenir Suisse.
- LE DELEZIR Roman (2009), «Le développement littoral en question», *POUR* n° 199, pp. 109-115.
- SCHUBARTH Christian, BEER-TÖTH Krisztina, BLEUEL Selina (2009), *We Live Here and We Work Here: Comment l'économie résidentielle peut contribuer aux activités destinées à l'exportation, rapport de recherche*, Berne, 2009, Download: www.regionsuisse.ch.
- SCHULER, Martin, DESSEMONTET Pierre, JEMELIN Christophe, JARNE Alain, PASCHE Natacha & HAUG Werner (2007), *Atlas des mutations spatiales de la Suisse*, Zürich, Verlag Neue Zürcher Zeitung.
- STV, 2009, *Schweizer Tourismus in Zahlen*, Bern, Schweizer Tourismus-Verband.
- TALANDIER Magali (2009), «Richesse et développement des territoires», *POUR* n° 199, pp. 53-59.

Notes

- 1 Mentionnons dans ce contexte les deux ouvrages de référence «Stadtland Schweiz» (Eisinger & Schneider 2003) et «Die Schweiz – ein städtebauliches Porträt» (Diener & al. 2006).

Le sole che meritano di essere studiate per essere comprese fino in fondo alla loro natura. È proprio questa qualità che sprigiona dalle pagine delle *Storie* a costituire il fascino di Erodoto, ma anche la sua attualità. Dopo oltre duemilacinquecento anni questo antico indagatore dell'uomo può ancora essere d'aiuto, come ha mostrato in una delle sue ultime opere un autore del calibro di Ryszard Kapuściński³, per comprendere i sottili fili della trama geopolitica del mondo attuale.

Tiziano Moretti

- 1 Thuri fu edificata nel territorio dell'attuale Calabria verso la costa occidentale del Golfo di Taranto. La città ebbe una certa rilevanza nel mondo ellenistico e fu anche alleata di Roma contro Pirro e Annibale. Come altri centri antichi, Thuri fu abbandonata agli inizi del Medioevo.
- 2 Yves Lacoste, *La Légende de la Terre*, Flammarion, 1996.
- 3 Ryszard Kapuściński, *In viaggio con Erodoto*, Feltrinelli, 2005.

■ SEGNALAZIONI

Il *Festival International de la Géographie* di Saint-Dié-des-Vosges ha attribuito a **Denise Pommain** il premio Yautrin Lud 2010, l'equivalente di un premio Nobel in ambito geografico. Professore a Paris I in seno al laboratorio Géographie-Cités, questa universitaria specialista dei sistemi urbani si è particolarmente distinta per aver contribuito all'evoluzione della geografia quantitativa e teorica.

Il 22esimo Festival International de la Géographie di Saint-Dié-des-Vosges sarà dedicato al continente africano: **L'Afrique plurielle: paradoxes et ambitions**. Dal 6 al 9 ottobre 2011. Ospiti i DonTom dell'Oceano indiano e le Terre australi.

Il geografo varesino **Antonio Brusca**, professore ordinario di geografia e direttore della rivista *Ambiente Società Territorio*. *Geografia nelle scuole*, organo dell'Associazione italiana insegnanti di geografia, è stato nominato preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte orientale.

La terza versione interattiva dell'**Atlante digitale della Svizzera** è disponibile su DVD. Pubblicato per il 50esimo anniversario dell'Atlante nazionale, comprende circa 2.000 carte tematiche, le informazioni sono disponibili in gran parte in tre dimensioni: si può far capo alle opzioni "panorama", "blocco-diagramma" e ora anche "carte in prismi".

La versione e-learning del **Master in Geopolitica "Il mondo nuovo"**: www.sioi.org
La trama del mondo contemporaneo presenta un intreccio assai complesso. La rapidità con cui si succedono gli eventi dopo il crollo del mondo bipolare e la moltiplicazione degli attori in gioco sulla scena internazionale rendono difficile il tentativo di decifrare la realtà politica nell'età della globalizzazione. Nuove potenze si affacciano sulla scena mondiale mentre la politica tradizionale, che aveva caratterizzato il Novecento, mostra sempre più la propria ina-

dell'Egitto e della sua millenaria civiltà: "dono del Nilo". Dove trovare una definizione più appropriata per la civiltà dei faraoni? Essa schiude all'intelligenza del lettore un intero mondo di rapporti economici e di consuetudini sociali, di pratiche e di credenze religiose contro cui sembrano il trascorrere del tempo simile, in questo, alla maestà del grande fiume africano.

Che dire, poi, degli Sciti? La selvaggia e radicata libertà della loro vita, così inusuale agli occhi di un greco del V secolo a.C., era garantita dall'immensità delle pianure in cui essi vivevano, prive di confini definiti sui quali edificare uno stato. La libertà di cui gli Sciti andavano fieri consentiva loro di conservare un'arcaica saggezza condivisa, un tempo, dai Greci stessi dell'età più antica, prima dell'epoca dei re, delle città e della vita sociale.

Quando Erodoto scriveva le sue *Storie*, lette in pubblico come se fossero, allo stesso tempo una lezione e uno spettacolo drammatico, i Greci avevano già da tempo elaborato il nucleo di un pensiero geografico scaturito, assieme alla filosofia, dalla riflessione dei pensatori ionici.

A questi antichi studiosi, infatti, la tradizione assegna il primato di aver realizzato la prima carta geografica, la materializzazione, cioè, della volontà di comprendere, descrivere e rappresentare il mondo. Le leggendarie carte geografiche di questi filosofi presocratici sembravano voler racchiudere un'interpretazione del mondo così come, in maniera analoga, il *logos* intendeva scalfire l'opaca apparenza della realtà per cogliere la chiara comprensione della verità celata nella natura.

Esse, infatti, possono essere considera-

te quasi come un simbolo della volontà di conoscere che segna questa originaria fase del pensiero greco. Questa pratica cartografica, ancora segnata da ingenuità ai tempi di Erodoto, culminerà, secoli dopo, nella raffinata sapienza tecnica dei geografici di epoca ellenistica con i quali la matematizzazione dello spazio terrestre e la visione quantitativa del mondo giungono alla loro piena maturità. Non è più il pensiero, dunque, che coglie il mondo, ma il numero, come aveva a suo tempo preconizzato Pitagora proponendo una via d'indagine alternativa rispetto a quella percorsa dai pensatori ionici suoi contemporanei.

La vita di Erodoto si colloca alla metà del cammino di questo percorso intellettuale, quando il mondo era ancora decifrabile e descrivibile con la parola e la sua completa matematizzazione era ancora lontana. È questa la ragione che ci permette di parlare di Erodoto come di un precursore di un certo modo di intendere la geografia umana: uno sguardo in grado di apprezzare la varietà delle culture umane e, allo stesso tempo, di coglierne l'intrinseco rapporto con il loro ambiente.

Una visione, in un certo modo *ecologica*? Può darsi, se il termine ecologico significa una visione d'insieme, in grado di comprendere la complessità caratteristica delle società umane che, per Aristotele, erano le organizzazioni "naturali" degli uomini. Certo, in Erodoto, persistono ancora tracce di un pensiero aurorale, di un fascino persistente nei confronti del mito, ma la lettura delle sue pagine lascia intravedere la volontà di osservare e, soprattutto, di comprendere in maniera oggettiva le vicende umane, lasciando i miti sullo sfondo per dar risalto alle azioni degli uomini,

■ POLARITÀ

Campagne urbane: tutela e valorizzazione del paesaggio agricolo periurbano

Angela Katuscia Sferazza, architetto (Università degli Studi di Palermo)



Alla ricerca di modelli progettuali e gestionali innovativi

Gli spazi intorno alla città sono stati per oltre mezzo secolo, nello scorso millennio, il serbatoio di suolo su cui realizzare le nuove espansioni urbane. Nelle aree periurbane campagna e natura si sono intrecciate con il costruito della città: un mosaico di

isole verdi chiuse tra le maglie della rete infrastrutturale, un "terzo territorio", scenario di un ibridazione in corso tra ruralità e urbanità, dove la sfida fra sviluppo della città e tutela del paesaggio agronaturale si pone nei termini più acuti.

L'indebolimento del legame abitativo con i luoghi della produzione agricola ha

alterato nella sua identità primaria: il paesaggio rurale, sempre più frammentato dal punto di vista dell'equilibrio economico-sociale ed ambientale. Per queste parti di territorio, in cui il debole controllo nella disciplina degli usi del suolo e delle forme urbane ha permesso uno sviluppo dovuto ad una fortissima individualità di pratiche abitative e di consumo, ci si chiede attraverso quali strumenti e azioni di gestione produrre assetti del territorio più rispondenti all'interesse collettivo.

Le questioni sulle quali ci si interroga possono essere ricondotte ad alcuni temi generali: l'uso sostenibile delle risorse ambientali e culturali; la capacità della nozione *paesaggio* di essere categoria euristica, che favorisca progetti di comunità e territori a partire da una prospettiva agriurbana (Mimmi, 2005); la capacità delle funzioni agricole di promuovere un progetto culturale ed economico innovativo, riconoscendo e rafforzando il valore relazionale fra storia, natura e identità locali.

Mentre *paesaggio urbano* e *paesaggio rurale* risultano generalmente riconoscibili e assoggettabili a scelte progettuali in larga parte inquadrare in categorie codificate di indirizzi, per i *paesaggi perurbani* si cerca ancora di definire con altrettanta chiarezza le più idonee direzioni di intervento. Se perurbano è diventato quella dimensione fisica, sociale ed economica in cui convivono stabilmente caratteri e segni differenti, matrici e dinamiche contrapposte derivanti da processi di ruralizzazione e urbanizzazione, ne consegue una ricerca di strategie di gestione del territorio basate sul riconoscimento di una realtà costituita da un *continuum* urbano-rurale, dato dal perturbano e dal rurale urbanizzato (Pa-

scucci, 2008). La permanenza di caratteri agrari e seminaturali costituisce il potenziale punto di forza su cui basare la sfida progettuale dei paesaggi perurbani: interpretare tali spazi a partire dal patrimonio di risorse identitarie che possiedono, da quelle fisico-naturalistiche, morfologiche ed ambientali, a quelle di carattere storico-culturale così come sociale e simbolico. Legate a vocazioni e tradizioni di tipo agricolo e alle strutture organizzative della civiltà contadina. Inoltre, la valorizzazione del patrimonio rurale minuto si collega al recupero di una dimensione fruttiva con importanti ricadute sulle economie della ricettività e del turismo.

Anche l'Unione Europea ha progressivamente elaborato politiche indirizzate allo sviluppo e alla sostenibilità dell'agricoltura, fino ad occuparsi di situazioni specifiche come nel caso dell'agricoltura in aree perurbane (CESE, 2004), al sostegno di un'attività agricola cui deve essere riconosciuto un valore non solo in termini strettamente collegati all'economia di mercato e alla produzione di beni, attualizzata in aderenza alle esigenze di sostenibilità delle produzioni agricole, ma anche in relazione alla capacità di mantenere le condizioni di abitabilità, sicurezza e salubrità di un territorio.

Parimenti, la tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario perurbano è possibile solo se ne viene riconosciuto il valore di risorsa, se accanto alla funzione produttiva si individuano finalità ambientali, paesagistiche, sociali, culturali, ricreazionali che non hanno un riscontro economico immediato ma sono riconoscibili come benefici di interesse pubblico. *Partecipazione, educazione e comunicazione* divengono allora fondamentali in quanto la vera garanzia di

NOTE BREVI

I classici del pensiero geografico.

Erodoto di Alicarnasso

Secondo la tradizione Erodoto, nato ad Alicarnasso verso il 484 a.C., morì attorno al 425 a.C. a Thurî¹, la colonia panellenica edificata nell'Italia meridionale quale crogiolo delle esperienze delle diverse *poleis* della madrepatria. La vita di Erodoto spazia così tra i due estremi del mondo greco: dalle città della costa ionica ai centri della Magna Grecia, i luoghi dove la civiltà ellenica ha dato alcuni dei suoi frutti più maturi, scaturiti dal fitto scambio con le culture vicine.

Questo percorso, da oriente ad occidente, può essere quasi preso quale chiave di lettura della vita di Erodoto che, spinto da un curiosità intellettuale, ha voluto conoscere, per esperienza, il mondo che lo circondava, vicino o lontano dalle acque del Mediterraneo, lo stagno, cioè, per usare un'espressione di Platone, attorno a cui, come tante rane, stavano i greci e gli altri popoli che dividevano questo spazio comune.

Verso le terre dei favolosi Sciti a nord oppure verso le coste africane, dove i greci apprendevano dagli Egizi i segreti di una tradizione millenaria: questo è il viaggio che Erodoto ci invita a compere per comprendere meglio cosa significa essere uomini, uguali e diversi sotto cieli lontani.



Maratona e delle Termopoli, di Salamina e di Platea, anni segnati da gesta che dovevano essere conservate nella memoria dei posteri perché, per usare parole di Erodoto, "non spariscono con il tempo".

Padre della storia, dunque, ma anche padre dell'etnografia può esser definito Erodoto. I singoli popoli che costituiscono altrettanti tasselli del suo vasto af-

fresco sono ritratti secondo le credenze, i costumi, le istituzioni allo scopo di ricercarne il loro autentico spirito, la loro condizione di esseri umani nel vasto ambiente terrestre. Proprio questo è il tratto che permette di collocare Erodoto anche tra i classici della geografia, tra i precursori, anzi, della geografia umana intesa nella sua accezione più ampia. E' uno dei grandi protagonisti della geografia contemporanea, Yves Lacoste, che ci conforta in questa opinione: il suo libro *La Légende de la Terre*², si apre proprio con un saluto a questo antico studioso.

Erodoto presenta le società di cui scrive sotto la lente del loro rapporto con l'ambiente naturale in cui esse si muovono. Basti ricordare l'insuperabile definizione

Un'altra esperienza legata al Boscoincinta, nata dalla volontà di avviare processi di sostegno all'agricoltura periurbana, è la presentazione del progetto *Fioriture campagne nelle aree coltivate a cereale: studio e sperimentazione*, avviata nel corso del 2005

all'interno della riqualificazione dell'area Caldera, e successivamente presentata al Parco Agricolo Sud Milano che ha accolto la proposta co-finanziandola per un biennio. Nel progetto risiede l'idea che per difendere questa attività, spesso esclusa dai contesti urbanizzati, occorra evidenziare quei significati e quei servizi generali che la conservazione di grandi spazi agricoli attorno alla città può fornire: si tratta di utilità a cui oggi non viene assegnato uno specifico valore economico, ma che potrebbero riacquisirlo in futuro (oppure perderlo irrimediabilmente).

L'intervento, avviato nell'autunno 2006, ha durata biennale e natura sperimentale; esso riguarda quattro campi situati nell'area Caldera Nord del parco Boscoincinta dove si prevede la reintroduzione di specie spontanee, papaveri e fiordalisi, nelle aree coltivate a cereale (orzo), con lo scopo di favorire lo sviluppo della biodiversità negli ambienti agricoli e di migliorare la qualità dei paesaggi.

La finalità è quella di individuare uno o più modelli trasferibili su ampia scala, per poter fornire al Parco Sud uno strumento che gli consenta di diventare l'attore della diffusione delle fioriture nei paesaggi del parco, dove si cominceranno a stabilire i primi legami e le prime esperienze tra una dozzina di aziende agricole.

Il compito della Provincia di Milano, ente gestore del Parco, non si conclude con questo aspetto, ma si colloca nell'opportu-

mità di approfondire le modalità di lavoro con gli agricoltori, le tipologie di compen-sazione, l'impatto sulla cittadinanza e sulle associazioni locali, l'indotto, anche turistico, generato da un paesaggio di qualità in contesti agro-urbani.

Ogni componente fin qui elencata induce a una riflessione: quest'area, situata nella periferia ovest di Milano, può essere un'occasione di crescita di un sistema di verde estensivo, che si andrà a completare nel tempo, aperto all'uso libero delle persone e sottratto alle logiche della progressiva lottizzazione degli spazi agricoli; un'area di decongestione della città, su cui l'Amministrazione può sviluppare una strategia di intervento per realizzarvi un sistema di boschi-agricoltura e di percorsi pedonali, ciclabili, equestri (vocati allo sport, all'osservazione della natura, alla didattica all'aperto) e una serie di servizi di base nel verde: orti, campi-gioco liberi, centri e laboratori-natura.

Note

- 1 Tacchi E.M., *Dentro le isole*, Angeli, Milano, 1990, p. 18.
- 2 Roditi G., *Verde in città*, Guerin, Milano, 1994, p. 35.
- 3 Roditi G., *Verde in città*, Guerin, Milano, 1994, p. 41.
- 4 *ItaliaNostra Onlus*, a cura di Crespi G., "Orti Urbani: una risorsa", Angeli, Milano, 1982, p. 405.
- 5 Crespi G., "Orti urbani", in *Sentieri in città*, ItalianOnlus Onlus, Roma, 1 Giugno 2004, p. 16.

un uso sostenibile della *risorsa paesaggio* risiede nell'impegno consapevole delle collettività locali: l'agricoltura, infatti, determinante nella definizione di tale paesaggio, viene scarsamente vissuta dai cittadini - quando non viene addirittura ignorata - e risulta fondamentale, quindi, sviluppare nelle società locali la "cultura del suolo" (CESE, 2004, punto 2.2.3.1), inteso come risorsa naturale limitata, e far riconoscere sul piano sociale, politico e amministrativo l'esistenza di queste aree e delle problematiche ad esse legate.

Le caratteristiche particolari dei contesti di tipo periurbano e la complessità dell'interazione socio-economica e delle dimensioni patrimoniali implicite, richiedono, senza dubbio, la capacità di concepire il progetto di trasformazione del paesaggio come un *processo*, riferito ad una visione progettuale in cui la fondamentale dimensione produttiva non deve essere scissa da una dimensione culturale e simbolica. uno *scenario strategico* in grado di combinare l'uso sostenibile delle risorse ad un progetto di sviluppo locale integrato e multisettoriale condizionale (Magnagni, 2007).

Agricoltura urbana come strumento di rifondazione dei valori eco-simbolici

Oltre al ruolo sociale e ricreativo e, soprattutto, nelle aree più prossime agli insediamenti urbani, all'insieme di tutte quelle funzioni di compensazione di ciò che la vita metropolitana non è in grado di offrire, alcuni studiosi riconoscono nei territori periurbani principi premonitori di un diverso modello insediativo, addirittura auspicabile, se gestito: così Pierre Donadieu in *Campagne urbane, una nuova proposta di paesaggio della città* (2006) propone la tesi di

utilizzare l'agricoltura urbana come uno «strumento di urbanizzazione capace di organizzare durevolmente il territorio delle città e di costruire il tessuto urbano a partire dagli spazi agricoli o boschivi» (pp. 128). La campagna urbana e l'agricoltura urbana rappresentano il luogo e lo strumento per riformare le tecniche di pianificazione e di progettazione nei confronti delle trasformazioni in atto nei nuovi territori della dispersione. Nella grande trasformazione del "nuovo paesaggio del benessere diffuso" vengono rintracciate forme di paesaggio urbano di innovativa e inedita sostenibilità, un modello insediativo fondato su un più equilibrato rapporto fra le funzioni ecologiche e quelle economico-insediative, un' *infrastruttura agricola di interesse pubblico* capace di innervare la città diffusa, in cui l'agricoltura, con la sua multifunzionalità, assume più forme produttive e più ruoli, adattando la natura delle sue imprese e dei suoi attori, e trova rinnovate relazioni di senso con la città attraverso nuove forme di uso pubblico e di socializzazione (pp. 129-130).

Prima tappa del processo progettuale riguarda l'appropriazione di questi luoghi da parte di chi li abita, la loro reinvenzione, la riattribuzione di *senso*, basata sul recupero di quella dimensione simbolica, percettiva e relazionale in grado di fondare il senso di appartenenza degli abitanti ad un territorio ed a una società locale (pp. 156-157) e di costituire gli elementi fondativi e statuari di nuove regole insediative.

Donadieu propone la visione utopica di una campagna urbana organizzata dalle forme di governo locali, utopia che non aspira ad essere una previsione scientificamente rigorosa ma che si pone innanzitutto

come un progetto di società. «Abitare meglio lo spazio agricolo e forestale presuppone un progetto al tempo stesso morale ed estetico, che lo trasformi in *campagna urbana*, territorio ideale in cui prevalgono le buone regole di comportamento suggerite dagli usi convenuti nella società [...] Costruire un territorio per le attività umane, il lavoro e lo svago, richiede prima di tutto una ricerca del *sensu* dei luoghi. Esso non può essere ridotto a dei significati funzionali, ma deve entrare in risonanza con l'immaginario individuale e collettivo, con i progetti interiori come con i miti e le utopie collettive che ci motivano e ci stimolano [...]». Così, per raggiungere questo obiettivo, le società locali devono cercare di cambiare la tendenza della produzione degli spazi, portare ad una coproduzione dei territori conformemente ad un progetto elaborato sulla base di regole democratiche e della moralità cittadina» (2006, pp. 162-163). Fonnatasi la coscienza del nuovo ruolo della campagna come *campagna urbana*, riserva di risorse primarie sempre più scarse, matrice storica di specifiche realtà locali, produttrice di valori ambientali, paesaggistici, estetici e ricreativi, il problema generale è quello di passare da una situazione di predazione della città sulla campagna a quello di simbiosi, alla ricerca di sinergie tra il territorio urbanizzato e quello non urbanizzato (Camagni, 1994).

L'utopia realistica delle campagne urbane assegna volontariamente allo spazio perurbano un ruolo mitizzato anziché ridurlo a un semplice supporto inerte di attrezzature e di pratiche sociali e trova il suo riferimento centrale nella cultura paesaggista di matrice francese, secondo la quale il paesaggio rappresenta un'entità spaziale, culturale e socia-

le che assume il compito di garantire a una società il proprio benessere, tanto in termini di spazi di vita che di nuovi orizzonti ecologici e simbolici. La proposta avanzata è di ripartire da quegli spazi di natura nei quali l'agricoltura non solo persiste, ma si rinnova per soddisfare i bisogni dei cittadini, sia perché può nutrirla, sia perché risponde a una sempre più diffusa domanda di naturalità, in termini di esperienza contemplativa o di attività per il tempo libero. La campagna e la ricreazione di "identità" rurali sono la risposta a quel bisogno culturale, *la domanda sociale di paesaggio* (COE, 2000), che ha avuto un ruolo chiave nella definizione della società perurbana ben oltre fattori materiali di attrazione (aumento dei redditi personali, disponibilità personale di automobile, ecc.) o di spinta dalla città compatta (prezzi elevati degli immobili, povertà ambientale delle periferie, ecc.). La domanda di paesaggio può essere letta in primo luogo come una domanda di senso, un tentativo da parte dell'uomo di affrontare fenomeni come l'omologazione culturale e dei luoghi, la globalizzazione delle comunicazioni e dei consumi, l'esplosiva mobilità, la perdita di storia, di identità, di futuro, mettendosi alla ricerca delle proprie radici e dei propri legami identitari per «tornare a prendersi cura del territorio abitato, gestire, recuperare e riutilizzare il patrimonio di risorse naturali e culturali, ridar senso all'eredità del passato» (Gambino, 1997, p. 10).

Strategie di tutela e valorizzazione del territorio agricolo perurbano: il parco agricolo

Il territorio perurbano e le sue regole costitutive diventano punti di partenza per la progettazione di sistemi integrati di tutela

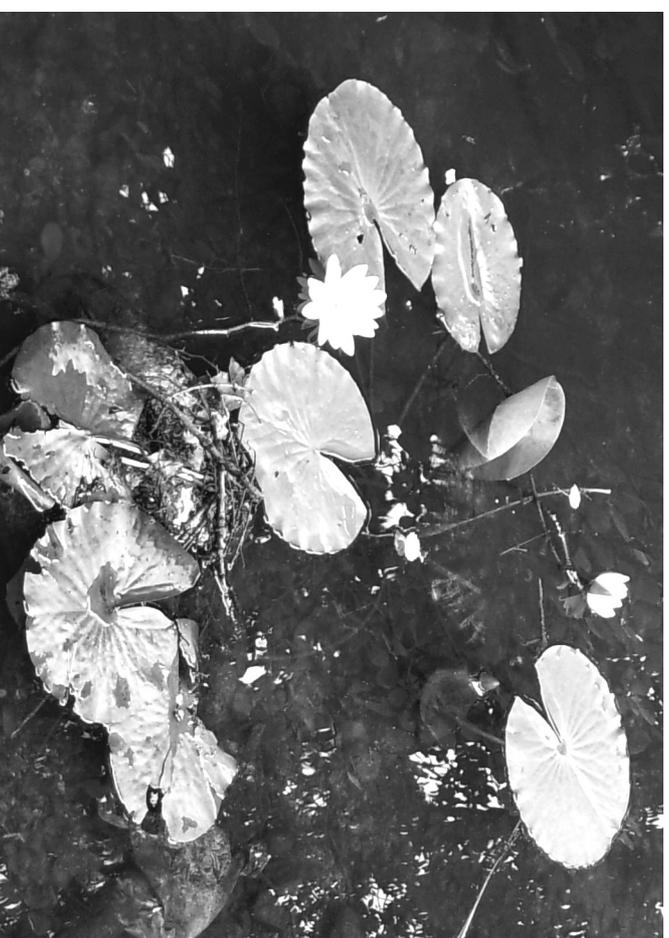
La presenza di orti urbani offre infatti, in una prospettiva di pianificazione, la possibilità di dare soluzioni originali al problema del coordinamento tra piani urbanistici e piani agricoli: il verde, sia esso agricolo o pubblico, può essere recuperato attraverso la pianificazione dei territori marginali a una visione urbana, senza nessun problema di contrapposizione; ma deve essere un verde programmato, che si inserisca tra la zona urbanizzata della città e la zona agricola circostante in funzione dell'integrazione reciproca.

Sotto la prospettiva urbanistica, gli orti permettono di mettere in relazione le strutture urbane con quelle agricole, con i cittadini fruitori di attività di tipo agricolo: l'equilibrio città-campagna passa attraverso il riconoscimento di interessi comuni.

Anche le aree destinate a verde pubblico sono spesso integrate dalla presenza di orti urbani; la loro stessa funzione, tra tempo libero e agricoltura, può favorire il rapporto delle aree a parco e aree agricole.

Boscoincittà ha potuto sperimentare direttamente sul campo queste teorizzazioni con la realizzazione di diverse parcelle di orti intese come risorse per i cittadini e assegnate rispettando una graduatoria stabilita attraverso un punteggio che tiene conto dell'età, della zona di provenienza e del reddito.

Il primo insediamento risale al 1987 con gli orti Spinè; a seguire gli orti Maiera, Viole, Masone, Parea, Acquani e Griglio. Oggi, oltre 350 parcelle testimoniano la scelta culturale di ItaliaNostra: "criticare da un lato e cercare soluzioni operative dall'altro".



considerati sullo stesso piano della Pubblica Amministrazione. Quella che potrebbe apparire come un momento di conflittualità tra l'azione dei cittadini e quella della Pubblica Amministrazione, si traduce in realtà in un solido "accordo di collaborazione", testimoniato dal contratto di cessione dell'area. Alla base dell'idea del primo caso di forestazione urbana del Paese c'è così la convinzione che la città abbia

bisogno di nuovi spazi verdi che possano essere utilizzati in modo sociale e creativo da ogni cittadino. Se allargata e applicata correttamente, questa politica urbana potrebbe proporre un ridisegno urbano molto profondo, tale da permettere la riscoperta di identità accantonate e di offrire un "habitat" in cui l'uomo torri a stabilire un contatto diretto con la natura.

Ma ciò che interessa realmente non è la mera distribuzione nello spazio urbano di isolati episodi di forestazione urbana, bensì un uso ragionato del verde, nell'ambito di una politica calibrata sui bisogni popolari, e nel tentativo di trasformare le "isole verdi", come sono concepiti tradizionalmente i parchi urbani, in collegamenti naturali che contrastino la netta separazione tra campagna e città maturata con la città moderna.

L'innovazione risiede proprio nella volontà di realizzare non un parco-giardino, ma un vero e proprio bosco, che penetri all'interno della città. Ne nasce una modalità nuova di produrre verde: dal punto di vista dei contenuti, si produce un "bosco" con l'idea che vi sia la necessità di introdurre la natura in città (rinaturalizzare); dal punto di vista della costruzione, il cittadino diventa parte attiva (fruzione attiva); la struttura operativa coinvolge a diversi li-

velli la città traducendosi nella possibilità di modificare e adeguare il progetto in base alle richieste dei fruitori e nell'attivazione di numerose iniziative ed esperienze che l'Amministrazione potrà utilizzare in altre zone della città. Boscoincittà ha rappresentato quindi un modello di progettazione e di gestione, un prototipo che poi è stato applicato anche ad altri parchi urbani.

Nuove esigenze, nuove esperienze: orti urbani e fioriture campestri

A metà degli anni '80 i processi di esplosione urbana a cui sono state sottoposte ampie zone del territorio nazionale non permettono più una netta distinzione tra spazio urbano e spazio rurale; una delle espressioni di questo confondersi di funzioni tra i due ambiti risiede nella figura dell'operato-contadino, elemento distintivo della vita italiana dell'agricoltura; il richiamo alla cultura contadina è molto forte. In questo contesto emerge la necessità di un modello di città in grado di offrire ai cittadini opportunità di carattere agricolo tramite la creazione di parcelle di orti urbani o la "legalizzazione" (due-mila ettari solo nell'hinterland milanese) di un fenomeno presente da oltre un secolo in altri paesi europei.

Il riconoscimento normativo di questa nuova funzione all'interno dei piani regolatori generali e degli altri piani urbanistici su zone di proprietà del Comune è un'occasione di ripensamento della politica del verde, considerato non solo in funzione dell'estetica o dell'aspetto ludico, ma come momento di pianificazione e di "espressione di un bisogno strettamente legato ai problemi dello sviluppo urbano su frange marginali delle città, dalla destinazione urbanistica ancora incerta".

e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali e per la ridefinizione delle relazioni di reciprocità tra campagna e città. Il territorio agricolo, a lungo considerato dalle politiche economiche dominanti come settore marginale, orientato esclusivamente alla produzione, diviene "risorsa strategica" sia da un punto di vista ambientale sia agricolo-produttivo sia sociale, per uno sviluppo sostenibile del territorio.

La trasformazione dei territori periurbani e la modifica delle attività che vi si svolgono non possono essere realizzate di fatto senza politiche di accompagnamento e strumenti di governance attiva in grado di supportare i diversi attori coinvolti, innanzitutto gli agricoltori, in questo processo di cambiamento. La sussidiarietà, come ribadisce il CESE nel documento *L'agricoltura*

perurbana, è un elemento fondamentale della gestione degli spazi agricoli periurbani, in quanto garantisce un'intesa tra le amministrazioni ed il settore produttivo agricolo, basata su un impegno di conservazione e sviluppo del territorio destinato all'agricoltura periurbana. Si tratta, in altre parole, di stipulare un contratto per una gestione sostenibile dell'attività agricola tra l'amministrazione pubblica e gli agricoltori. Da questo punto di vista, il documento del CESE propone un modello di governo che può essere variamente interpretato, che ha riferimento in numerose esperienze già condotte sia in Italia che all'estero e che può trovare una efficace rappresentazione nel concetto istituzionale ed operativo del *parco agricolo*.

Il tema centrale dell'ideazione del parco agricolo consiste nella sua valenza strategica per la valorizzazione degli spazi aperti, che assume carattere fondativo se svol-

ta a partire da processi di tutela che prevedono l'attivazione delle culture e delle produzioni rurali locali. «Uno scenario di auto-generazione del territorio, di valorizzazione endogena, ricostruttivo di senso e ruolo delle aree agricole [...] Questa proposta di *nuova agricoltura* supera il mero "vincolo ambientale", in quanto mira a ricostruire strutturalmente il valore e il senso, la capacità di resistenza al consumo di territorio e la produzione attiva di paesaggio su un processo costruttivo, non difensivo [...] un approccio che incorpora l'approccio ecologico, ma non si riduce a esso» (Ferraresi e Coviello, 2007, p. 55).

Soprattutto se supportato a livello istituzionale e strettamente connesso a forme di *visione* e a metodi e pratiche progettuali innovativi, adeguati a rafforzare il senso di identificazione e di appartenenza ai luoghi da parte degli abitanti, lo strumento del parco agricolo può essere specifico supporto per strategie di *governance e planning*, funzionale non solo alla creazione di nuove economie e di benefici ambientali, ma anche a sollecitare un nuovo sguardo e cura verso il patrimonio territoriale e paesaggistico, una diversa percezione delle relazioni dei territori fra città e campagna in direzione di una nuova realtà che le comprende entrambe.

Referenze bibliografiche

- CAMAGNI Roberto (1994), *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, in BO-SCACCI Flavio, CAMAGNI Roberto (a cura di) (1994), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna, pp. 16-86.
- CESE (2004), *Parere L'agricoltura periurbana*, NAT/204, Bruxelles.

- COE (2000), *Convenzione Europea sul Paesaggio*, Firenze.
- DONADIEU Pierre (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma.
- FANFANI David (2006), *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, in "R-Vista" numero monografico Progettare sui limiti, IV, 6, Firenze University Press, pp. 54-69.
- FERRARESI Giorgio, COVELLO Francesco (2007), *Neoaagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostituzione territoriale*, in "Urbanistica" 132, p. 55.
- GAMBINO Roberto (1997), *Conservare - Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET Libreria, Torino.
- MAGNAGHI Alberto (a cura di) 2007, *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea Editrice, Firenze.
- MININNI Maria Valeria (a cura di) (2005), *Dallo spazio agricolo alla campagna urbana*, in "Urbanistica", 128, pp. 7-37.
- MININNI Maria Valeria (a cura di) (2007), *Le sfide del progetto urbanistico nelle campagne urbane*, in "Urbanistica" 132, pp. 23-64.
- PASCUCCI Stefano (2008), *Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale: una riflessione*, in "QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria", Franco Angeli, 2, pp. 127-150.
- TREU Maria Cristina, PALAZZO Danilo (2006), *Margini: descrizioni, strategie, progetti*, Alinea Editrice, Firenze.

Note

- 1 Il termine *perurbanizzazione*, usato per la prima volta nel volume di Bauer G. e Roux J.M. (1976), *La rurbanisation ou la ville éparpillée* (Editions de Seuil, Paris) descrive processi di urbanizzazione di territori contigui alla città che, in modo localizzato e limitato, si accostano e si sovrappongono alla matrice rurale. Ciò che generalmente si denomina *perurbano* sono quelle aree che si estendono esternamente al tessuto urbano compatto delle città, oltre la prima corona di periferia storica e la seconda corona dell'espansione residenziale, terziaria e produttiva del dopoguerra, con un paesaggio dai connotati distinti sia da quelli tipici dei centri abitati che da quelli del territorio rurale.



tecipare attivamente, proporre il miglioramento delle condizioni ambientali della metropoli.

La metodologia alla quale si è attenuto il progetto "Un Bosco in città" è proprio questa: il tentativo di coinvolgere direttamente i cittadini per affrontare, insieme, una questione che l'Amministrazione Comunale ha difficoltà e inerzia a risolvere tramite le procedure tradizionali. E' così che nasce l'iniziativa del Bosco, inizialmente sorta come provocazione a una città che sta cambiando aspetto: nel 1974, dopo un'intensa e lunga campagna di opinione sull'insufficienza del verde pubblico, ItaliaNostra riceve gratuitamente dal Comune 35 ettari di terreno posti nella periferia Ovest di Milano, con l'impegno da parte dell'Associazione di renderlo parco pubblico.

L'obiettivo generale è quello di trasformare questo spazio in un bosco, non solo realizzando un'importante estensione delle zone verdi attorno all'area metropolitana, ma pure con l'obiettivo di diventare parte di un sistema più complesso dove far coesistere boschi, agricoltura produttiva, parchi pubblici, orti urbani, giardini tematici e borghi rurali. Altro motivo fondante è quello di evidenziare come i metodi e le tecniche di progettazione e gestione delle aree verdi abbiano bisogno di un'innovazione rispetto alla cultura giardinistica tradizionale assunta dall'Amministrazione Comunale.

Con l'esperienza del Bosco, i cittadini, tramite il volontariato, diventano soggetti pubblici e, in una certa misura, vengono

co si verifica tra gli anni Ottanta e Novanta, quando si manifesta la necessità di rinovare di alcune grandi città europee.

Ciò deriva da molti fattori, ma primo fra tutti è sicuramente il bisogno di riqualificazione dell'ambiente (riutilizzo delle aree dismesse, sistemazione di vaste zone di campagna periurbana o riprogettazione di aree verdi poco connesse tra loro). Lo sviluppo della città, infatti, viene viepiù considerato come un problema di "riutilizzo" di aree già esistenti nel tessuto urbano che come un problema di ulteriori espansioni, con la conseguente necessità di imporre vincoli capaci di accrescere le aree verdi nella città. Un approccio diverso, dunque, meno romantico e filosofico e più scientifico, un passaggio che porta la disciplina dell'urbanistica a trasformarsi da arte a scienza della città, per ristabilire un equilibrio tra spazio antropizzato e aree naturali e migliorare la qualità della vita, nonché per realizzare un consolidamento di immagine del territorio, recuperando e riscrivendo i segni e le forme che si sono succedute nel tempo.

I progetti contemporanei: un esempio di forestazione urbana a Milano. Il caso Boscoincittà

I contesti e le idee fin qui delineate sono rintracciabili in numerose esperienze contemporanee di parchi, giardini e piazze, ma assumono connotati parecchio diversi rispetto alle realtà culturali e geografiche nelle quali si collocano.

Questo connubio tra ecologia e urbanistica ha generato, tra gli altri, un nuovo modo di pianificazione e gestione del patrimonio vegetale, noto sotto il nome di forestazione urbana (*urban forestry*). Esso con-

siste nel considerare gli spazi verdi non come episodi isolati, ma come parti di una struttura vegetale complessa che interagisce con altre strutture del tessuto metropolitano. In questo organismo, la dimensione vegetale risponde a una domanda diffusa di "rinaturalizzazione" della città. Una delle proposte più interessanti avanzate in questi anni per riqualificare la natura degli spazi urbani è la creazione di nuovi boschi o l'apertura al pubblico di quelli già esistenti. In Europa, sono poche le città che, accanto ai tradizionali parchi pubblici, hanno conservato vaste estensioni di bosco (le eccezioni più evidenti sono quelle delle città scandinave, che da sempre convivono con la foresta).

Anche in Italia si manifestano in questi decenni interessi particolari verso i boschi urbani, sebbene la loro gestione con prevalente funzione paesaggistico-ricreativa sia problematica per la mancanza di tradizioni e sensibilità forestali specifiche. Un esempio eclatante è la prima realizzazione di forestazione urbana nell'area metropolitana milanese, il Boscoincittà. L'operazione risale all'inizio degli anni '70. In quegli anni i livelli d'inquinamento nella città di Milano sono insostenibili; di conseguenza, diverse realtà associative iniziano ad occuparsi delle condizioni di vivibilità all'interno della città, con attenzione anche alle condizioni di degrado di alcune aree.

In questo contesto, ItaliaNostra (associazione di volontariato ambientale e culturale) è una delle associazioni più attive. Assieme al GSAP (Centro Studi di Attività Politiche) e all'EPT (Ente Provinciale per il Turismo), essa propone una nuova forma di azione civica: denunce e dibattiti non sono sufficienti e occorre mobilitarsi, par-

■ POLARITÀ

I parchi urbani e l'esempio di Boscoincittà

Martina Bomora, geografa (Milano)

Troverai più nei boschi che nei libri.

Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà.

Bernard de Clairvaux

Il parco o giardino pubblico, come spazio di natura formalmente organizzata per decoro e fruizione degli abitanti della città, fa parte di quel patrimonio che annuncia la trasformazione della città storica in città moderna. La nascita del giardino pubblico si lega a quel fenomeno politico, giuridico e scientifico che, tra i secoli XVII e XVIII, trasforma i modi di vita nei centri urbani e l'immagine stessa della città. La sua affermazione nel contesto urbano è intimamente connessa ai processi di evoluzione e abbellimento che si sviluppano nell'epoca dei Lumi, al fiorire della nuova arte pubblica del costruire lo spazio collettivo. Il consolidamento dell'identità dei nuovi spazi verdi integrati all'ambiente urbano segue un itinerario analogo in tutta Europa, in un gioco di invenzioni e imitazioni fra le città: ma a percorrere e guidare questo processo sembrano essere le città francesi. Parigi soprattutto.

La Parigi di Haussman e il paesaggismo inglese

Il parco costituisce una particolare tipologia di giardino, nel quale la volontà di modifica dell'uomo si manifesta nell'esaltazione dell'urbano. Un'abilità che viene espressa inizialmente a Parigi, nella seconda metà dell'Ottocento, durante la grande riprogettazione della città. Si tratta di una massiccia riorganizzazione dell'intero spazio edificato, all'interno del quale un ruolo essenziale viene svolto proprio dal sistema dei grandi parchi urbani. Il caso specifico è il complesso sistema di opere di verde nella città studiato ed eseguito dal prefetto di Parigi Eugène Haussmann. In questo esempio troviamo problemi del tutto nuovi, nuove esigenze e nuovi valori, un progetto dove città e parco divengono elementi capaci di implicarsi a vicenda. La città è il tutto, il parco uno dei suoi elementi. Si progetta un parco in funzione di una città e,

contemporaneamente, è la ridefinizione di funzioni o significati della città che determina le nuove connotazioni del verde urbano. La specificità dell'intervento di Haussmann sta nell'aver inventato il parco urbano, come opera intenzionale del tutto inesistente prima, attraverso la ricreazione degli spazi; da estensione dell'architettura, e cioè di quelle caratteristiche individuali cui è legato (residenze reali o nobilitari, luoghi del potere politico o religioso), il parco diviene estensione della città. In questi modelli si immagina così la scomparsa della forma tradizionale di insediamento compatto, in cui il verde è isolato, in favore di un insediamento in cui queste "isole" non sono più tali, ma amalgamate al resto della città.

Tutto ciò ha portato a un cambiamento delle tradizionali conoscenze commesse alla progettazione dei giardini e al loro integrarsi in una disciplina più completa, quella che noi definiamo progettazione urbana o urbanistica. L'esperienza di Haussmann si tramuta nella capacità di ridefinire il ruolo e le funzioni della città moderna, in corrispondenza a mutate esigenze materiali e simboliche, e di reinterpretare e riutilizzare stabili tradizioni culturali, tecniche e normative; in definitiva, essa mira a creare un'immagine innovativa di città e di società.

Oltre alle molteplici riflessioni offerte dall'analisi della vasta esperienza di Haussmann, vi è sicuramente un altro aspetto da sottolineare riguardo il ridisegno apportato alla maggioranza dei parchi: la loro ridefinizione estetica veniva influenzata anche da elementi del paesaggio inglese.

L'interesse inglese per il paesaggio e l'ambiente si sviluppa con continuità a par-

tire dal XVII secolo. Entro questa tradizione, i materiali con cui realizzare i giardini erano diventati sempre più "naturali" (acqua, rocce, alberi, prati) e disposti in modo da evidenziare l'unicità del paesaggio in cui sono collocati e le proprie capacità evolutive della natura, rifacendosi alle regole della pittura del paesaggio.

Questo sviluppo propone una visione diversa della natura e del suo rapporto con l'uomo: "La natura, ora, è al centro dell'attenzione e l'impegno è tutto nel comprendere la sua bellezza e la sua perfezione, per poterne poi far parte nel rispetto delle sue leggi e del suo intrinseco contenuto estetico". I confini tra giardino e paesaggio si dissolvono in un'unica concezione di ambiente: il giardino si estende, assumendo la conformazione di parco, e diventa un tutt'uno con la natura e il paesaggio agrario circostante, dove per paesaggio si intende un insieme definito in termini estetico-pittorici figurativi, cioè culturali e comprendente l'elemento umano. Emerge, inoltre, l'idea dei caratteri del paesaggio, ossia della sua capacità, grazie all'aiuto di alcune correzioni, di esprimere diverse atmosfere e tematiche: dai paesaggi classici agli scenari romantici alle vedute agristi che si rifanno alla poesia pastorale. Il giardino, così, si trasforma in una traduzione della natura, in monumenti dell'identità nazionale.

Il Parco urbano, tra passato e presente

A Parigi e Londra si presenta quella che si può definire come una politica del verde urbano, che non a caso prende piede laddove la metropoli moderna trova una sua fisionomia generale, una sua omogeneità. La Parigi di Haussmann e la Londra vittoriana sono stereotipi di moderna metropoli e allo

stesso tempo monumenti dell'identità nazionale, capaci di ricare la varietà di collegamenti e compensazioni tra città e giardino. I due casi procedono di pari passo, tentando di far coincidere l'avanzare delle esigenze con la predisposizione monumentale; un aspetto ambiguo, che si riflette sul parco pubblico, posto in bilico tra l'essere rifugio o celebrazione dell'urbanità: in sostanza, al parco viene domandato sia di caricarsi di significati remoti, conservando e rimandando al mondo perduto, che di sfuggire alla dimensione storica e inoltrarsi nella contemporaneità, lasciandosi travolgere dai ritmi della vita moderna.

Ogni metropoli elabora il proprio progetto e la propria politica del verde, considerando la storia, le tradizioni, le attività del luogo. Il progetto contemporaneo di parco è legato all'evoluzione della città e può essere considerato come termine metaforico di un articolato legame fra arte e natura, fra spazio artificiale e spazio naturale, tra "città" e "non città".

Lo spazio urbano, che via via si accresce, comporta una rilettura totale di principi e valori. Rilettura che è riferita in modo particolare ai concetti di naturale e artificiale: senso del fuggevole, dell'effimero, del frammentario, della transitorietà, queste sono le condizioni che costituiscono le tendenze del ventesimo secolo della ri-configurazione della spazialità urbana. Tali tendenze differenziano le concezioni di inizio secolo (moderniste) dalle concezioni attuali (post-moderniste). Le prime contraddistinte dalla fiducia razionale dell'Illuminismo di riduzione delle pluralità (degli individui, delle condizioni di spazio, delle forme organizzative sociali) per arrivare all'unicità, e le seconde, al contrario,

contraddistinte dallo scetticismo irrazionale e dall'accettazione della singola individualità.

Seguendo la logica post-modernista, il verde svolge molteplici funzioni (socializzanti, estetiche, igieniche) poiché il suo compito non è più circoscritto, ma si amplia a tutto il tessuto urbano; si attua vera e propria dilatazione fisica della città e risulta sempre più difficile definire precisamente il concetto di paesaggio urbano. All'interno della città, la figura stessa della natura non è più univoca e unica, ma si ripropone con sfumature diverse in base al contesto: dal giardino storico al campo sportivo, dalla cintura verde perurbana al giardino familiare, dai viali alberati alle parti di campagna appena fuori città.

Il concetto esteso di ambiente comprende tutte queste forme naturalistiche di "sistema del verde" del paesaggio urbano e metropolitano, forme che si trovano in simonia con i contesti locali e le condizioni economiche, culturali, fisiche ed ecologiche. "Non esiste più, quindi, un unico modello di rappresentazione della natura, ma forme diverse che continuano comunque ad assolvere il loro compito".

Nel paesaggio urbano così frammentato, gli aspetti più innovativi e più importanti provengono da quei paesi (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania e Olanda) in cui è presente sia una collaborazione tra le diverse discipline ambientali, e in seguito tra queste ultime e il sistema istituzionale e amministrativo, sia una sensibilità crescente attorno ai temi della conservazione e del ripristino degli equilibri ecologici.

Uno degli aspetti riformatori nella padalità di approccio e nel significato di par-